

Un processo di integrazione sociale e scolastica

di Fabio Albiero

La progressiva crescita di una seconda generazione d'immigrati ha avviato la trasformazione del fenomeno migratorio in una realtà sociale stabile ed eterogenea dal punto di vista del genere, dell'età e dello status occupazionale; a tale stabilizzazione hanno contribuito in maniera assai significativa anche le strutture educative e formative, sulle quali ricade l'onere dell'integrazione dei minori. Enaip Veneto si è particolarmente impegnato nell'attivare percorsi d'integrazione ed inclusione sociale, data la rilevanza anche quantitativa della presenza di minori stranieri nei corsi di formazione di base. Alcune rilevazioni statistiche aiuteranno ad inquadrare più compiutamente questo spaccato della realtà: gli allievi in prima formazione di Enaip Veneto, che frequentano il ciclo triennale di qualifica sono 3.119, di cui 799 stranieri (258 le donne) per una percentuale totale del 26,5%. Circa la metà di loro (45,68%) risulta iscritta al primo anno.

Entrare nel dettaglio di questo macro dato permetterà di trarre indicazioni utili allo sviluppo del processo d'integrazione.

Il primo dato è quantitativo: il 25% degli allievi iscritti nell'anno formativo 2006-2007 è costituito da minori stranieri; tale percentuale è quasi doppia rispetto a quella del terzo anno (13,4%), mentre la percentuale dei secondi anni è attestata alla metà, circa, dei due dati (21,1%). Ciò testimonia come il fenomeno sia in significativo aumento all'interno delle strutture di Enaip Veneto; infatti, l'incremento della presenza di minori stranieri, a partire dall'anno formativo 2004-2005, per arrivare all'anno formativo 2006-2007 appena terminato, si configura nell'arco del triennio, come una progressione aritmetica.

— **Fabio Albiero** *Progettista di formazione Enaip Veneto*

FOCUS

Per attribuire ulteriore significatività a tale dato statistico è sufficiente sottolineare che le percentuali della presenza di giovani stranieri nelle altre tipologie di istituti, in Veneto, è così ripartita: istituti professionali 6,58%; tecnici 3,85%; istruzione artistica 3%; licei 1,25%.

Questo divario è testimonianza di come i percorsi professionalizzanti siano appetibili per quei giovani che desiderano un rapido inserimento lavorativo; anche perché questo è percepito come “reale misura e piena dimostrazione” di integrazione sociale.

È convinzione molto diffusa che l'integrazione degli immigrati dipenda dalla condizione che si adeguino a svolgere i lavori che nessuno vuol fare; come società tendiamo ad accettare gli immigrati in quanto fanno i lavori più gravosi e sgraditi e purché non avanzino pretese. Ecco allora che accedere a percorsi formativi più lunghi di tipo tecnico o liceale viene percepito come adeguato solo per pochi e per molti di loro rappresenta un ritardare il processo di integrazione sociale.

Da un'indagine svolta presso i nostri Centri in collaborazione con la Facoltà di Statistica dell'Università di Padova, il 70% degli allievi di Enaip Veneto è arrivato in Italia ad almeno 11 anni di età ed il 20% di loro non ha frequentato le scuole medie in Italia, mentre il 59% preferisce parlare una lingua diversa dall'Italiano; è quindi evidente che la prima e maggior difficoltà di apprendimento è rappresentata dalla mancanza della piena padronanza della lingua, e dalla conseguente difficoltà di comprensione sia delle comunicazioni verbali che scritte, oltre a quella nella stesura di testi.

I percorsi di formazione professionale si caratterizzano per il forte collegamento tra la dimensione dell'operatività e le conoscenze teoriche sottese, vengono così facilitati i processi di apprendimento, caratterizzati dal collegamento tra fare e riflettere più che dal leggere e/o ascoltare e memorizzare. A conferma di ciò la frequenza degli studenti di genere maschile stranieri, si rivolge ai corsi di meccanica più che a quelli del settore elettrico elettronico, in cui la dimensione del pensiero astratto ha rilevanza maggiore; per le studentesse l'attrazione maggiore riguarda il comparto tessile.

L'accesso e la frequenza ai percorsi scolastici e in particolare a quelli triennali di qualifica della formazione professionale regionale, rappresenta, quindi, che piaccia o no, la prima e principale opportunità di inserimento sociale; una straordinaria occasione di integrazione; si potrebbe parlare di “laboratorio di integrazione”, anche se è indubbio che la convivenza non sempre risulta semplice, per le reciproche diffidenze e le differenze culturali.

Altro dato che merita di essere evidenziato è quello relativo ai paesi e alle zone di provenienza: il 38% degli studenti proviene da Paesi dell'Est, il

31% da Paesi Arabi, il 12% da Paesi Asiatici, l'8% da Paesi del Sud America, l'8% da Paesi Africani ed il 3% da altri Paesi.

L'osservazione è quindi che siamo realmente in situazione di scuola multietnica e multiculturale in cui diventa centrale il superamento di un clima di classe individualistico e competitivo; substrato culturale che può ingenerare atteggiamenti di discriminazione e pregiudizio determinati dalla diversità di provenienza, del colore della pelle, della religione.

L'utilizzo in primis di strategie didattiche che promuovano modalità di apprendimento cooperativo, diventa il primo passo per contrastare il diffondersi di posizioni, di atteggiamenti di negatività verso compagni di classe stranieri.

Lo studente straniero si trova a vivere una situazione di inserimento sociale che oscilla tra posizioni di resistenza culturale da una parte e di assimilazione dall'altra; tale bipolarità porta, o a posizioni di marginalità sia rispetto alla cultura di origine che a quella del paese di accoglienza, o ad un difficile percorso di rimodellazione della propria identità, armonizzando e integrando valori, tradizioni e consuetudini del paese d'origine e di quello di accoglienza.

Non si può quindi pensare che questo sforzo di integrazione abbia successo, se oltre la scuola non intervengono in modo sinergico, tutte le istituzioni sociali e le agenzie educative informali e formali, finalizzando le proprie responsabilità e funzioni verso i ragazzi stranieri allo scopo di favorirne, il loro processo di integrazione.

Vengono presentate di seguito, le iniziative assunte e le esperienze mirate attuate in questi due anni, per facilitare l'integrazione degli studenti stranieri nei centri di Formazione di Enaip Veneto.

Presupposto di qualsiasi strategia educativa di integrazione, è una didattica che sviluppi forme di apprendimento cooperativo, dove il livello di raggiungimento di un obiettivo comune, sia condizionato dal maggior o minor apporto di tutti; dove l'obiettivo da conseguire dal singolo, si completa con il conseguimento dell'obiettivo del compagno. All'interno dei percorsi triennali di formazione dell'area giovani di Enaip Veneto, l'apprendimento cooperativo, è stato attuato nelle Unità di Progetto (segmenti formativi ricavati all'interno dei diversi curricula), dove gli studenti realizzano, attraverso i saperi e le abilità acquisite, con la supervisione ed il supporto dei formatori, degli eventi/prodotti da loro realizzati e presentati poi alle famiglie, ad altre scuole, in eventi pubblici. In altre occasioni e sedi, abbiamo presentato i risultati ottenuti con l'introduzione di questo approccio didattico cooperativo, beneficio per i formatori oltre che per gli studenti.

Un dato emerge tra i molti rilevati: in queste occasioni la collaborazione sviluppatasi tra tutti gli studenti, ha portato alla diminuzione dei livelli di

conflittualità e dei motivi di contrasto tra di loro e ha sollecitato e facilitato la ricerca del proprio spazio di collaborazione e di riconoscimento.

Primo elemento fondamentale è la ricerca di partner istituzionali (Enti Locali, Asl, ecc.) e del privato sociale (associazioni, onlus, ecc.) tali da consentire, ognuno con le proprie specificità, di intervenire in maniera organica nel processo di inserimento sociale dei minori e delle famiglie. L'esperienza ha mostrato come tale coinvolgimento debba prevedere che il capofila della rete sia un soggetto istituzionale che coordini e monitori costantemente l'andamento dell'esperienza in atto. Tale condizione è garanzia di partecipazione diretta e fattiva dei soggetti istituzionali e non solo di una loro presenza formale.

Le linee di intervento hanno avuto come obiettivi:

- migliorare l'inserimento degli allievi stranieri all'interno dei Centri facilitando anche l'apprendimento della lingua italiana favorendone l'inserimento scolastico e sociale;
- sensibilizzare il corpo docente e i tutors alla nuova utenza immigrata e a conoscere il percorso scolastico e di vita degli alunni stranieri, costruendo un'alleanza educativa con le loro famiglie;
- formare insegnanti e tutors sul ruolo e il significato della figura del mediatore linguistico-culturale come strumento di supporto alla realizzazione dell'attività didattica;
- coinvolgere le famiglie nei processi educativi facilitando la comprensione delle metodologie e degli obiettivi formativi previsti dal percorso.

Attraverso la collaborazione delle Acli, si è puntato a fornire una consulenza specifica per gli operatori dei servizi sociali, operanti nei territori, per migliorarne le competenze relazionali e garantire un processo di crescita professionale degli stessi.

Le azioni attivate sono state:

- un percorso della durata di 100 ore d'alfabetizzazione alla lingua italiana, come seconda lingua, per il recupero delle competenze linguistiche;
- i laboratori d'integrazione sociale e scolastica con due tipi d'attività:
 - d'integrazione sociale e scolastica attraverso lavori di piccoli gruppi sull'analisi del sé e della propria storia di vita (Metodo Del Racconto Autobiografico) con l'obiettivo di rielaborare la propria esperienza, rafforzando così sia il senso d'identità, sia l'appartenenza a diverse culture e costruire una comunicazione efficace e un senso d'empatia fra allievi stranieri, di diverse etnie;
 - lavori con l'intero gruppo-classe con attività di cineforum volte a favorire negli allievi la capacità di riconoscere e rapportarsi con l'altro come soggetto portatore di risorse uguali e diverse.

- incontri di formazione per una durata complessiva di 20 ore rivolti ai formatori e tutor del Centro, esteso con notevole successo, anche a tutti gli insegnanti delle scuole secondarie di 1° e 2° grado della rete presente nel territorio ed agli operatori sociali dei comuni e dell'Aulss. Le tematiche affrontate sono partite dai cambiamenti sociali e le pratiche educative, il fenomeno dell'immigrazione e la sfida delle seconde generazioni, i modelli educativi e culturali e le strategie di mediazione socioculturale.

La metodologia adottata attraverso *role play* e lavori di gruppo, ha permesso ai partecipanti di lavorare sull'analisi delle difficoltà e delle problematiche riscontrate, per ricavarne spunti di miglioramento e di crescita. Particolarmente apprezzato, dai formatori le esercitazioni individuali e di gruppo su "parole chiave" (straniero-migrante-interculturale e multiculturale), laboratori di lettura e lezione interattiva-dialogica);

- attività d'incontro con le famiglie per una durata di 12 ore anche attraverso la presenza del mediatore culturale, per creare un'alleanza educativa e far cogliere gli obiettivi educativi e formativi di cui erano protagonisti i propri figli;
- realizzazione di un vademecum pensato come "Guida ai servizi del territorio", strumento fruibile dai cittadini stranieri residenti nei comuni interessati, in fase di traduzione in 5 lingue diverse;
- l'avvio di un call-center attivo una mattina la settimana, al quale hanno avuto libero accesso gli operatori dei servizi sociali, ma più in generale gli operatori, di tutti i Comuni per richiedere informazioni e una prima consulenza rispetto a tutte le pratiche di tutela e patrocinio dei cittadini stranieri. Nonostante i solleciti fatti agli Enti Locali, l'attività del call-center ha avuto un avvio difficoltoso superato in seguito con l'inizio dell'attività di consulenza; vista l'utilità di tale strumento, l'attività del call-center è proseguita anche dopo il termine del progetto.

Figura essenziale e perno delle attività del progetto, è stata la figura del mediatore linguistico-culturale presente all'interno della quasi totalità delle attività svolte. Ha agito come:

- accompagnatore e facilitatore dell'inserimento degli allievi stranieri; attraverso attività individuali (colloqui individuali, percorsi d'orientamento in piccolo gruppo) rivolte agli alunni in difficoltà sociale e scolastica (apprendimento della lingua italiana, non integrazione nel gruppo classe);
- come formatore dei formatori, dei tutors e degli operatori sociali, con l'obiettivo di supportarli nella comprensione dei confini del proprio ruolo e professionalità;

- come supporto durante gli incontri con i genitori, fungendo da facilitatore dei processi di comunicazione fra la famiglia di ragazzi stranieri e la scuola; le difficoltà presenti sono state nel far cogliere l'impostazione e la struttura del nostro sistema scolastico, le nuove normative ad esso connesse, i presupposti educativi e formativi che ne dettano la sua impostazione.

Alla luce di queste prime esperienze dirette, è necessario illustrare le 4 prospettive verso cui muoversi tenendo presente quanto emerso, in forma di riflessioni critiche:

- in primis la dimensione organizzativa, che deve tener conto di come le attività rivolte agli studenti stranieri debbano esser integrate all'interno delle attività curriculari tradizionali, e non essere svolte con tempi aggiuntivi rispetto a quelli normali di scuola, e in ogni modo coinvolgendo sempre tutti i gruppi-classe, utilizzando forme di didattica cooperativa;
- in secondo luogo la presenza costante per i formatori e i tutor della figura del mediatore culturale, che possa esser supporto, non solo nel campo delle dinamiche relazionali tra studente famiglia e formatori/tutor, ma anche nella scelta ed elaborazione degli strumenti e delle metodologie didattiche;
- il terzo elemento riguarda il rafforzamento oltre che l'estensione della rete, attraverso la continuità dei partners e l'implementazione delle attività; è indispensabile far cogliere agli studenti e alle loro famiglie, un continuum nell'azione d'integrazione sociale tra le diverse iniziative anche se svolte in sedi, momenti, con attività contenuti e utilità diverse;
- quarta riflessione, ma non ultima in termini d'importanza, la necessità di nuove strategie per il coinvolgimento delle famiglie, snodo determinante del processo d'integrazione.

Dalle esperienze diffuse all'interno dei corsi si può affermare che la Formazione professionale sta assumendo anche la dimensione di spazio e momento privilegiato dedicato, non solo allo scambio interculturale, ma anche al riconoscimento reciproco ed alla collaborazione tra culture diverse. Se si vuole che la formazione sia realmente opportunità per le seconde generazioni di "diritto alla somiglianza" e alla promozione, bisogna completare la transizione da una formazione "dedicata" ad una "accompagnata", che sappia far emergere e valorizzare le specificità e le potenzialità che ciascuna persona con la cultura che rappresenta e porta con sé possiede; in un approccio olistico che contempli le questioni della diversità culturale e religiosa, della cittadinanza e della partecipazione politica, come interdipendenza e riconoscimento reciproco e non come disuguaglianza.